

non è la capacità di dimostrare. Che cosa significa infatti dimostrare? Significa ripercorrere tutti i passi di un procedimento che pone in essere qualcosa. A scuola, quando si ripeteva la dimostrazione di un teorema e si saltava un passaggio, l'insegnante interrompeva dicendo: «Questo non è dimostrato». Infatti tutti i passi costitutivi di una realtà vanno percorsi per poter dire di trovarci di fronte a una dimostrazione.

Ma questo non esaurisce il ragionevole perché proprio gli aspetti originali più interessanti della realtà non sono dimostrabili.

A essi cioè non si può applicare quel procedimento poc'anzi citato. L'uomo non può dimostrare, per esempio, come esistano le cose, e la risposta all'interrogativo sul come le cose esistano è sommamente interessante per l'uomo. Se anche qualcuno potrà dimostrare che questo tavolo è fatto di un materiale che ha una determinata composizione, non potrà mai però ripercorrere tutti i passaggi per cui questo tavolo esiste.

b) Il ragionevole neppure si identifica con il «logico». La logica è un ideale di coerenza: ipotizzate delle premesse, svolgetele coerentemente e avrete una «logica». Se le premesse sono errate, la logica perfetta darà un risultato sbagliato.

Il problema davvero interessante per l'uomo non è la logica – gioco affascinante –; non è la dimostrazione – invitante curiosità –: il problema interessante per l'uomo è aderire alla realtà, rendersi conto della realtà. È dunque una cogenza (qualcosa che costringe), non una coerenza. Che una madre voglia bene al figlio non costituisce il termine di un procedimento logico: è una evidenza, o una certezza, una proposta della realtà la cui esistenza è cogente ammettere. Che esista il tavolo su cui lavoro, che esista l'attaccamento di mia madre per me, anche se non sono conclusioni di uno svolgimento logico, sono realtà che corrispondono al vero, ed è ragionevole affermarle.